

**VITA**

Juli Zeh è nata a Bonn nel 1974, figlia dell'ex direttore del Bundestag, Wolfgang Zeh. Ha studiato legge, affiancando ai corsi di giurisprudenza quelli di letteratura e scrittura creativa. È specializzata in diritto internazionale

**LIBRI**

Il suo romanzo di debutto è *Aquile e angeli*, pubblicato in Italia nel 2005 da Fazi: è stato tradotto in trenta Paesi. Seguono *Gioco da ragazzi*, pubblicato da Fazi nel 2007, *Un semplice caso crudele*, Dalai editore 2009, *Corpus delicti. Un processo*, Ponte alle Grazie 2010, *Turbine*, Fazi 2018 e l'ultimo romanzo *L'anno nuovo*, appena uscito ancora per Fazi

**ATTIVISMO**

È impegnata da anni nella protezione dei dati e la difesa della privacy minacciata dalle nuove tecnologie digitali

**L'INTERVISTA**

di ELENA TEBANO



PETER VON FELBERT

# «LA CRISI DEI PAPÀ CHE VOGLIONO TUTTO»



Juli Zeh, 45 anni, scrittrice tedesca. Nata a Bonn, dopo una decina d'anni passati a Lipsia, ora vive a Barnewitz, nel Brandeburgo. Qui sopra la copertina del suo romanzo appena uscito in Italia, *L'anno nuovo* (Fazi)

**I personaggi di Juli Zeh** stanno spesso dalla parte sbagliata della Storia. E anche quando sono determinati ad adeguarsi ai tempi che cambiano, fanno fatica a starci dietro, schiacciati tra quello che sono e quello che vorrebbero essere. Succede anche nel suo ultimo romanzo, *L'anno nuovo*, appena pubblicato in Italia da Fazi, già primo in classifica in Germania, in cui Zeh racconta la crisi di un padre emancipato e moderno che esplose durante una vacanza a Lanzarote. «Credo che sottovalutiamo ancora i problemi causati dal grande esperimento dell' "uguaglianza", soprattutto nelle giovani famiglie», dice Zeh. «Anche se tutto sembra perfetto dall'esterno, può causare grandi danni all'anima delle persone».

Quarantaquattro anni, nata a Bonn ma trasferitasi da tempo nelle campagne di Lipsia, ex Ddr, Zeh due settimane fa ha ricevuto il Premio Heinrich Böll, uno dei riconoscimenti più importanti della letteratura tedesca, per la sua capacità — si legge nelle motivazioni — di muoversi «nell'area di confine tra letteratura e politica, tra poesia e verità, poesia

sto dicendo che l'emancipazione dovrebbe tornare indietro. Ma che siamo la prima generazione a prendere sul serio il tentativo di conciliare la vita professionale e la vita familiare: stiamo ancora provando le cose e molte non funzionano tanto bene».

### **È inevitabile che gli uomini "progressisti" vadano in crisi?**

«In Germania non esiste ancora un riconoscimento sociale per i lavori domestici e la cura dei figli. Tutti fingono di potersi occupare della casa e della famiglia accanto al lavoro, ma finché i bambini sono piccoli, o se sono spesso malati, diventano il centro del lavoro e delle attenzioni. Così si comincia a essere ipocriti verso il mondo esterno, a giocare un ruolo. Soprattutto gli uomini lo fanno. Non vogliono essere il papà esausto che si addormenta sul tappeto con la salsa di pomodoro sulla camicia mentre i bambini giocano a Lego. Vogliono essere uomini belli, sportivi, in forma, di successo e con una vita professionale, ma che "allo stesso tempo" sono anche emancipati e "aiutano" molto a

Con l'ultimo romanzo, *L'anno nuovo*, è in vetta alle classifiche del suo Paese, la Germania. «Siamo la prima generazione a prendere sul serio il tentativo di conciliare vita professionale e familiare. E molte cose non funzionano»

e realtà». Se con *Turbine* (un successo da oltre 600 mila copie), raccontava il conflitto di civiltà tra cittadini dell'Ovest e abitanti delle campagne dell'Est, ora ha stretto il campo per mettere a fuoco la crisi del maschio contemporaneo.

**Il protagonista de *L'anno nuovo* ha scelto di dividere equamente i compiti con la moglie (che guadagna più di lui e "se lo aspetta") ma finisce per odiare la sua famiglia e anche i figli. L'esperimento è fallito?**

«Il problema è che la divisione del lavoro porta spesso a raddoppiarlo. Il tentativo di organizzare tutto nel modo più equo possibile condividendo ogni ambito crea confusione, la necessità di accordi costanti e un eccesso di comunicazione nella vita di tutti i giorni. È incredibilmente stressante. Non

casa o addirittura si assumono delle vere responsabilità. Questo conflitto può portare ad uno stato di alienazione. Non sai più chi sei e non sai fare tutto. Sono due vite in una».

**Lei ha parlato del sentimento di appartenenza come di un bisogno umano fondamentale.**

«La scomparsa della famiglia allargata ha lasciato un enorme vuoto, più grande di quanto molti siano consapevoli. Come risultato, un'enorme quantità di comportamenti sociali e quindi un senso di sicurezza (e di identità!) è andato perduto. Dobbiamo cercare il modo di colmare nuovamente questa lacuna riunendo le persone».

**Anche in *Turbine* ha raccontato una perdita di identità. È il nodo di oggi?**

«Credo sia il tema centrale in tutta Europa. L'incertezza dei tempi moderni fa sì che le



Juli Zeh nel settembre 2013 ad una manifestazione con altri 35 scrittrici e scrittori: da sinistra Kerstin Grether, Annika Reich, Priya Basil, Nora Bossong, Gisela von Wysocki, Juli Zeh, Ralf Boent

persone cercano di nuova identità reazionarie: la nazione, il machismo, l'etnia, la religione. La nuova paura emergente della migrazione è anche una conseguenza della sensazione di dover difendere in ogni momento la propria identità. Ma un ritorno alle vecchie identità nazionali distruggerebbe un sacco di cose. Un'identità europea plurale e sovra-regionale non sembra invece sufficiente per i cittadini. Forse sarebbe il momento di chiedersi perché abbiamo bisogno di questa identità. E dovremmo smettere di promuoverne costantemente la ricerca, sfruttandola politicamente o abusandone per pubblicizza-

«L'identità europea sovra-regionale non funziona. Chiediamoci perché abbiamo tanto bisogno di quella d'origine»

re e vendere prodotti di consumo».

**Pensa che sia la spiegazione del successo di un partito di estrema destra come Alternative für Deutschland (AfD)?**

«L'AfD trae vantaggio dall'incertezza generale. Offre alle persone soluzioni apparentemente semplici a problemi complessi. Chiudete i confini! Smontate le turbine eoliche! Salvate le auto diesel! L'atteggiamento generale nei confronti della vita è caratterizzato da richieste eccessive. Quando la gente arriva con annunci semplici, è molto attraente».

**Che cosa pensa dell'omicidio del politico**

**della Cdu Walter Lübcke da parte di un neonazista: la Germania ha sottovalutato l'estremismo di destra?**

«Quando 25 anni fa mi sono trasferita nella Germania orientale, c'erano enormi problemi di estremismo di destra, di violenze per le strade e nelle discoteche da parte dei neonazisti. Interi quartieri erano stati trasformati in cosiddette "zone nazionali liberate", cioè aree in cui la destra fungeva da potere statale e guardiana dell'ordine. I politici e la polizia spesso fingevano che fosse al massimo un problema marginale della Germania dell'Est che stava morendo. Molte persone hanno paura del terrorismo islamico, ma non useremmo mai questo termine per gli atti di violenza degli estremisti di destra. Il che è umanamente insensato e politicamente sbagliato».

**Nei suoi romanzi anche chi ha torto ha un sacco di buone ragioni. Perché?**

«La grande forza della letteratura è la capacità di empatia. Ci si può davvero immedesimare con altre personalità e le loro motivazioni durante la lettura e la scrittura. Per me è rassicurante. Ci si rende conto che nel mondo c'è molto meno male di quanto si pensi. Ci sono certamente terribili catastrofi. Ma l'intenzione che c'è dietro di solito non è malvagia, anche se sembra così dall'esterno. La maggior parte delle persone vuole qualcosa che pensa sia buono, o almeno un loro diritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA